

INTRODUZIONE

«L'art de bien écrire l'histoire sera toujours très rare»

Dedicato alla memoria di Giorgio Gilibert

L'Essai è un libro di storia dall'essenza filosofica. Scritto da una personalità poliedrica che, inutile dirlo, sa maneggiare magnificamente la penna. E forse pure per questo, vedremo, è stato collocato nel Pantheon dei suoi antesignani dalla «nuova storia» sviluppatasi innanzi tutto in Francia, quella che, avendo come simbolo e centro le «Annales», rivista fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, ha segnato in particolare l'ultima parte del Novecento e ha giustamente posto una grande attenzione, anche in storiografia, alla scrittura. Secondo, del resto, una lezione volterriana che a lungo riflette e discute su come scrivere la storia concludendo: «L'arte di scrivere bene la storia sarà sempre molto rara. Si sa che ci vuole uno stile grave, puro, vario, piacevole. Ciò che vale a proposito delle leggi per scrivere la storia vale per quelle di tutte le arti dello spirito: molti precetti e pochi grandi artisti»¹.

Sulla sostanza della «storia» volterriana si sono esercitate numerose menti solide. Come del resto sul senso del lavoro storiografico in generale, su cosa rappresenti nella cultura e nell'*esprit*² umani lo studio del passato. Esistono intere biblioteche su questo interrogativo. Dunque, ce ne terremo ben lontani.

Voltaire, assieme all'Illuminismo tutto, non avrebbe avuto *vero* senso storico ché – sostiene Isaiah Berlin al pari di Benedetto

¹ Voce «Histoire», in Voltaire, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del «Dizionario filosofico» e delle «Domande sull'Enciclopedia»*, testo fr. a fronte, a cura di Domenico Felice e Riccardo Campi, Bompiani, Milano 2013, p. 1893. Lo stesso si legge alla voce dal medesimo titolo nell'*Encyclopédie*. Non di rado Voltaire riprende se stesso in opere diverse... chissà cosa si sarebbe dato se avesse potuto fruire della funzione copia-incolla!

² «Par ce mot esprit on entend ... la faculté que nous avons de concevoir & d'imaginer. On l'appelle aussi entendement (Con questa parola *esprit* s'intende ... la facoltà che abbiamo di comprendere e di immaginare. La si chiama anche intelligenza)» (Jacques-André Naigeon, *Encyclopédie méthodique. Philosophie ancienne et moderne*, Agasse, Paris, L'an deuxième de la République Française une et indivisible [1793], t. III, p. 175).

Croce³ – «la nozione di cambiamento e di crescita gli è largamente estranea»⁴. Di contro, per Reinhart Koselleck è nel secolo XVIII che prende avvio il concetto “forte” di storia⁵. Né è accidentale che uno storico professionale del calibro di Jacques Le Goff ponga *in primis* proprio Voltaire, fors’anche per un velato orgoglio nazionale, tra «i padri della nuova storia», seguendo Roland Mousnier ed Ernest Labrousse che nel loro classico *Le XVIII^e siècle. L’époque des «Lumières»* (1715-1815), edito per la prima volta nel 1953, sostengono che dopo Montesquieu⁶ l’idea di storia muta, la sua essenza diviene «l’histoire de la civilisation», la storia dell’incivilimento, il cui iniziatore è «le français Voltaire»⁷.

Citando le *Nouvelles considérations sur l’histoire*⁸, il celebre medievista annota:

Storia economica, demografica, storia delle tecniche e dei costumi, e non solo storia politica, militare, diplomatica. Storia degli uomini, e non solo storia dei re e dei grandi. Storia delle strutture e non solo degli avvenimenti. *Storia in movimento*, storia delle evoluzioni e delle trasformazioni, e non storia statica, storia-quadro. Storia esplicativa, e non puramente narrativa, descrittiva – o dogmatica. Storia globale infine...

Per intendere l’asserto di Le Goff basta riandare alla pagina volterriana, cui poi concretamente la sua opera storica *non* corrisponderà in modo compiuto:

Chiunque vuole leggere la storia come cittadino e come filosofo ... vorrà sapere come le arti, le manifatture si sono formate; seguirà il loro passaggio e il loro ritorno da un paese all’altro. I mutamenti nei costumi e nel-

³ Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1927, pp. 224-25.

⁴ Isaiah Berlin, *Controcorrente. Saggi di storia delle idee*, Adelphi, Milano 2000 (ed. or. 1989), p. 137 (il saggio da cui è presa la citazione, *The Divorce between the Sciences and Humanities*, è del 1974 [cfr. *ibid.*, p. 551]).

⁵ Reinhart Koselleck, *Storia. La formazione del concetto moderno*, Clueb, Bologna 2009 (ed. or. 1975), pp. 23-24.

⁶ Così è universalmente noto l’autore di *De l’esprit des lois*, il testo che fonda la teoria della separazione dei poteri dello Stato, il cui nome completo è Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu.

⁷ Roland Mousnier e Ernest Labrousse, *Le XVIII^e siècle. L’époque des «Lumières»* (1715-1815), Puf, Paris 1985⁶, p. 65. Corsivo mio. Due anni prima Ernesto Sestan, scrivendo la prefazione alla traduzione italiana del *Siècle de Louis XIV*, aveva scritto: «Con Voltaire penetrava nella storiografia un concetto da lui visto unilateralmente, se si vuole, il concetto di civiltà» (Ernesto Sestan, *Introduzione*, in Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, con un saggio di Giovanni Macchia, Einaudi, Torino 1994 [prima ed. 1951], p. xliii). Sulla questione nel suo complesso, si veda Riccardo Campi, *Voltaire e la storia tra critica, polemica e pessimismo* (http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire__storico.pdf).

⁸ Cfr. *Collection complète des oeuvres de M. de Voltaire*, Cramer, Genève 1768, t. II, pp. 6-9. La citazione di Le Goff che segue nel testo è tratta da Jacques Le Goff, *La nuova storia*, in Id. (a cura di), *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1980 (ed. or. 1978), p. 24. Corsivo mio.

le leggi saranno infine il suo grande oggetto d'interesse. Si conoscerà così la storia degli uomini invece di sapere una esigua parte della storia dei re e delle corti⁹.

Così nell'*Essai* si leggerà, ad esempio, non solo che in quell'opera si vuole considerare «in generale la sorte degli uomini piuttosto che i mutamenti sul trono. È al genere umano che si sarebbe dovuto prestare attenzione nella storia: ivi ogni scrittore avrebbe dovuto dire *homo sum*; ma la maggior parte degli storici ha descritto battaglie»¹⁰, ma anche che «tutte le arti manuali hanno preceduto di parecchi secoli la metafisica» in quanto «di certo uomini unicamente intenti a provvedere ai loro bisogni non erano filosofi»¹¹. Ovvero che «anche in quei secoli rozzi [il Medioevo] si ebbero invenzioni utili, frutto di quella propensione alla meccanica che la natura dà a certi uomini, alquanto indipendentemente dalla filosofia»¹². O che «le vere miniere ... sono l'agricoltura e le manifatture»¹³. Come, ad esempio, negli insediamenti paraguaiani dei non amati gesuiti, la cui grande ricchezza – denunciata dal vescovo, poi beato, Juan de Palafox y Mendoza¹⁴ – veniva dall'allevamento e soprattutto dalla coltivazione, da parte degli indigeni da loro organizzati (e cristianizzati) nelle cosiddette *reducciones*, di numerose piante sia strettamente alimentari sia “industriali” come canapa e cotone¹⁵.

Sono idee – presenti nell'*Essai* ma di cui *non* costituiscono l'ossatura – che circolano, impregnano l'aria in anni nei quali, scrive nel *Dictionnaire philosophique*, «la nazione, sazia di versi, tragedie, commedie, opere liriche, romanzi, storie romanzate, riflessioni morali ancora più romanzate, e di diatribe teologiche sulla grazia

⁹ «Quiconque veut lire l'histoire en citoyen & en Philosophe ... voudra savoir comment les arts, les manufactures se sont établies; il suivra leur passage & leur retour d'un pays dans un autre. Les changemens dans les moeurs & dans les loix seront enfin son grand objet. On saurait ainsi l'histoire des hommes, au lieu de savoir une faible partie de l'histoire des Rois & des Cours» (*Collection complète* cit., t. XVIII, 2, p. 9. Traduzione mia).

¹⁰ Vedi cap. LXXXIV. *Taglie e monete*, p. 641.

¹¹ Vedi cap. 4. *Sulla conoscenza dell'anima*, p. 11. I cinquantatré paragrafi che formano l'*Introduction* dell'*Essai* furono editi anonimi nel 1765 con il titolo *La philosophie de l'histoire par feu l'abbé Bazin* (Changuion, Amsterdam 1765).

¹² Vedi cap. LXXXI. *Costumi, usanze, commercio, ricchezze tra il XIII e il XIV secolo*, p. 623.

¹³ Vedi cap. CL. *Sul Brasile*, p. 296.

¹⁴ Sulla questione di Palafox, cfr. Antoine Arnauld, *Histoire de Dom Jean de Palafox évêque d'Angelopolis et depuis d'Osme, et des differents qu'il à eus avec les PP. Jesuites*, s. e., Madrid 1690 (t. IV di Sébastien-Joseph du Cambout de Pontchâteau e Antoine Arnauld, *La morale pratique des Jesuites, représentée en plusieurs histoires arrivées dans toutes les parties du monde*).

¹⁵ Vedi cap. CXXXIX. *Sugli Ordini religiosi*, p. 233.

e le convulsioni, si mise a ragionare sui grani»¹⁶. Non a caso, del resto, la voce «Agriculture» del *Dictionnaire* volterriano è di fatto una discussione con i fisiocrati, vale a dire con una (la) nuova visione dell'economia¹⁷. È, dice Voltaire, una novità. «In Francia si capisce meglio il commercio da vent'anni – scriveva nel 1738 – di quanto lo si sia compreso dai tempi di Faramondo [il leggendario primo re dei Franchi] a Luigi XIV. Prima era un'arte nascosta, una specie di chimica tra le mani di tre o quattro uomini che facevano in effetti dell'oro, e che non diffondevano il loro segreto»¹⁸.

Questo chinarsi ampio e collettivo «sur le blés», sui temi dell'economia, trova conferma, ad esempio, in Friedrich Melchior Grimm che nella sua *Correspondance* del marzo 1755 aveva annotato: «rien n'est si commune en France, depuis dix-huit mois, que les ouvrages sur le commerce (da diciotto mesi niente è così comune in Francia come le opere sul commercio)»¹⁹. Dove con «commerce» s'intende l'economia in senso generale²⁰. Tanto che, ad esempio, il grande classico di Richard Cantillon – considerato uno dei testi base della nuova, “moderna” teoria economica – uscirà, postumo, con il titolo di *Essai sur le commerce en général*²¹.

¹⁶ Voce «Blé ou bled», in Voltaire, *Dizionario filosofico* cit., p. 727.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 98-109. Va segnalato che, nella voce, Voltaire commette un errore attribuendo al lemma «Ferme (Economie rustiq.)» i contenuti di «Fermier (Economie polit.)» scritto da François Quesnay, il “padre” della fisiocrazia, mentre *Ferme* è di mano di Charles-Georges Le Roy, «lieutenant des chasses du parc de Versailles». Cfr., sul tema, Roberto Finzi, *La physiocratie dans l'«Encyclopédie»*, in Andrea Calzolari e Sylvie Delassus (a cura di), *Essays et notes sur l'«Encyclopédie»*, Franco Maria Ricci, Milano-Paris 1979, pp. 107-29.

¹⁸ *Observations sur MM. Jean Law, Melon, et Dutot; sur le commerce, le luxe, les monnaies, et les impôts*, in *Oeuvres complètes de Voltaire*, 72 tt., a cura di Adrien-Jean-Quentin Beuchot, Firmin Didot frères - Werdet & Lequien fils, Paris 1829-40, t. XXXVII, p. 527. Traduzione mia.

¹⁹ *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meïster etc.*, a cura di Maurice Tourneux, Garnier, Paris 1877, t. II, p. 506. Traduzione mia. La *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, redatta da Friedrich Melchior von Grimm, nobile tedesco residente a Parigi, e da suoi illustri collaboratori, era una “newsletter” manoscritta (e pubblicata postuma) destinata a un ristretto pubblico selezionato di varie corti europee, tra cui l'imperatrice Caterina di Russia.

²⁰ «La science du commerce n'est ... autre chose que de sçavoir tirer parti des avantage de son pays, d'y mettre l'argent et les hommes en action, et les terres en valeur (La scienza del commercio non è ... altro che sapere trarre vantaggio dal proprio paese, mettere il denaro e gli uomini in azione e valorizzare le terre)» (*Traité sur le commerce de Josiah Child avec les remarques inédites de Vincent de Gournay*, a cura di Takumi Tsuda, Kinokuniya, Tokyo 1983, p. 285). Traduzione mia.

²¹ Un testo molto importante nella storia del pensiero economico (cfr. Giorgio Gilibert, *From Cantillon to Quesnay. Birth and Evolution of Tableau Économique*, in Manuela Albertone [a cura di], *Governare il mondo. L'economia come linguaggio della politica nell'Europa del Settecento*, «Fondazione G.G. Feltrinelli. Annali», 44 [2007], Feltrinelli, Milano 2009, pp. 21-34) dalle vicende complesse e ancor oggi in parte oscure, per cui mi permetto di rinviare a Roberto Finzi, *Misteri e inerzia storiografica: il caso Cantillon*, in «Studi Storici»,